

Insieme a figli e nipoti un gesto che ha suscitato polemiche

Sopravvissuto di Auschwitz balla davanti al lager

di Leoncarlo Settimelli

La scena trasmessa su You Tube. "È un insulto alla memoria". "No, è la vittoria della vita sulla morte"

■ Adolek Kohn mostra il segno di "vittoria". In basso, mentre balla con figlia e nipoti davanti all'ingresso del lager.



È difficile giudicare: un sopravvissuto al lager di Auschwitz che balla davanti al cancello che reca la scritta *"Il lavoro rende liberi"* insieme a sua figlia e ai tre nipoti. Sono movimenti goffi, accenni di danza sulle note di un successo degli anni '70, *I will survive* ("Sopravviverò"), di Gloria Gaynor. E alla fine l'uomo apre le dita nel segno della «V» di «vittoria».

Trasmesso in rete su You Tube, il video è stato visto da milioni di persone ed ha naturalmente suscitato pareri discordi, dalla condanna all'approvazione. In Israele, specialmente, il video ha suscitato discussioni a non finire. È giusto ballare ad Auschwitz sia pure da parte di un sopravvissuto novantenne?

Perché il protagonista è appunto un sopravvissuto ai lager. Si chiama Adolek Kohn, ed è un ebreo polacco di 89 anni. Racconta di essere scampato allo sterminio e, liberato, di essere andato a vivere in Australia, vale a dire il più lontano possibile dai luoghi della sofferenza e della morte. «Se qualcuno mi avesse detto che 60 e passa anni dopo sarei venuto qui ad Auschwitz con mia figlia e i miei nipoti, lo avrei fatto rinchiudere in manicomio». Invece lo ha fatto, spinto proprio dalla figlia, che è una artista e che ha pensato di portare il padre dove forse non sarebbe mai voluto tornare. Si chiama Jane Korman e ha realizzato le ripre-

se del video non solo ad Auschwitz, ma anche nei campi di Terezin (nella Repubblica Ceca) e a Dachau in Germania. «Era importante che il video collegasse per le giovani generazioni il ricordo dell'Olocausto a qualcosa di fresco e d'attualità - ha spiegato Jane Korman alla BBC - perché le immagini tradizionali dello sterminio nazista sono intorpidenti. Non è stato facile parlarne con mio padre e convincerlo ma io dovevo farlo». E così ecco i cinque, tra figlia e nipoti, tra i binari di Birkenau, davanti al cancello di Auschwitz, sotto le mura di Terezin, davanti ai forni crematori di Dachau muoversi sulle note di *I Will Survive*, mostrando la stella gialla di un tempo. Ma non c'è divertimento in loro, solo qualche sorriso e accenni di leggerezza che il vecchio Adolek cerca di assecondare, entrando poi in un vagone bestiame e raccontando brani della propria esperienza.

Naturalmente, come già detto, le polemiche sono state tante: ballare nei luoghi dove sono stati uccisi 6 milioni di persone non è offendere il ricordo e la memoria di quelle vittime? O è legittimo che chi ha fatto quell'esperienza comunichi al mondo la gioia di essere scampato all'orrore? Del resto, un poeta come il greco Kambanellis non ha scritto una canzone in cui immagina di fare all'amore con una ragazza nei luoghi della morte, vale a dire la camera a gas e il crematorio?

Anche sui blog italiani le discussioni sono state molte e concitate. Una ragazza ha scritto: «Un mio bisnonno tornò da Mauthausen e dopo qualche giorno si impiccò. Penso che i suoi figli avrebbero voluto vederlo piuttosto ballare».

L'ho detto all'inizio: è difficile giudicare e prendere il posto di chi ad Auschwitz c'è davvero stato.

Ricordo l'intervista ad un partigiano italiano, anch'egli sopravvissuto al lager. Le sue ultime parole erano: «Alla fine abbiamo vinto noi». Deve esserselo detto anche Adolek Kohn, quando ha aperto le dita in segno di vittoria. ■

